



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

CORSO DI LAUREA IN LETTERE MODERNE

L'elemento 'perché' nella varietà di Porto Tolle:
profilo veneto o profilo emiliano?
*The element "why/because" in the Porto Tolle variety:
a venetian profile or an emilian profile?*

Relatrice:
Prof.ssa Emanuela Sanfelici

Laureanda:
Sabrina Binatti
1227545

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

Indice

<i>Introduzione</i>	5
<i>1. Le funzioni di perché</i>	7
1.1. Perché avverbio interrogativo	7
1.2. Perché congiunzione	8
1.3. Perché nella letteratura dialettale	10
1.4. Perché in veneto ed emiliano	11
<i>2. Un'indagine sui dialetti veneto ed emiliano</i>	16
2.1. Scopo dell'indagine	16
2.2. Il questionario	17
2.3. La varietà veneta: Cavarzere e Loreo	19
2.4. La varietà emiliana: Parma, Reggio Emilia, Goro e Cesena	24
<i>3. La varietà di Porto Tolle: veneto o emiliano?</i>	31
3.1. L'elemento 'perché' nella varietà di Porto Tolle	31
3.2. La negazione nella varietà di Porto Tolle	37
3.3. Un caso particolare	38
<i>Conclusione</i>	41
<i>Bibliografia</i>	44
<i>Sitografia</i>	44

Introduzione

Nella presente tesi è presa in esame la varietà linguistica parlata a Porto Tolle, comune situato alla foce del fiume Po in provincia di Rovigo. In particolare a muovere questa analisi è una domanda di fondo: il dialetto parlato in questa località è emiliano o veneto?. Per rispondere a questo quesito, che trova le sue radici in primis nella geografia della zona, è stato sottoposto un questionario a parlanti portotollesi, veneti ed emiliani. Le loro risposte sono state accuratamente analizzate e confrontate ai fini di rispondere alla domanda già citata. In particolar modo, nel primo capitolo viene inquadrato l'elemento 'perché', in quanto uno dei punti centrali di paragone tra i dialetti sarà proprio l'uso di quest'ultimo. Sono elencate tutte le funzioni di 'perché', partendo dal suo uso avverbiale nelle interrogative dirette e indirette per poi passare alla funzione finale e causale. Oltre a 'perché' verranno analizzati anche le altre congiunzioni causali, quali 'siccome', 'giacché', 'poiché', 'che' e 'quando'. Segue un esempio letterario dell'uso di 'perché' in una varietà veneta di fine '800. Infine, viene proposta una prima analisi di alcune rese di tutti questi elementi in diversi dialetti veneti ed emiliani, avendo come punto di riferimento il sito *ASIt, Atlante Sintattico d'Italia*¹.

Nel secondo capitolo prende avvio l'indagine vera e propria, della quale vengono presentati gli scopi e lo strumento utilizzato: un questionario focalizzato sulle funzioni di 'perché', 'siccome' e 'poiché' e sulla formazione delle frasi negative. Successivamente, si passa all'analisi dettagliata delle risposte ottenute dai parlanti veneti ed emiliani.

Nel terzo capitolo, infine, sono esaminate le soluzioni al questionario fornite dai parlanti di Porto Tolle, con particolare attenzione ai principali fenomeni fonetici, morfologici e sintattici che caratterizzano questa varietà, al modo di esprimere la negazione e, ovviamente, l'elemento 'perché'. I risultati verranno confrontati con quelli degli intervistati veneti ed emiliani per definire a quale gruppo dialettale la varietà oggetto dell'indagine appartenga.

¹ <http://asit.maldura.unipd.it/>

1. Le funzioni di *perché*

Dal punto di vista grammaticale, *perché*, composto da *per* + *quod* (> *per* + *ke*), può avere sia la funzione di avverbio interrogativo che di congiunzione, con valore diverso in base al contesto. Si analizzeranno ora questi due usi possibili, partendo dalla funzione avverbiale.

1.1. Perché avverbio interrogativo

‘Perché’ viene impiegato nelle proposizioni interrogative dirette e indirette per indicare il motivo per cui un certo evento si verifica o meno. Può indicare anche lo scopo per cui si fa o non si fa qualcosa. Si considerino come esempi le seguenti frasi: *perché non sei andato al mare coi nonni?*; *vorrei sapere perché stai correndo verso casa*. Può essere anche seguito da un verbo all’infinito, come in *perché telefonare a Luca?*. In latino quest’uso si esprimeva con *cur*. Nei vari dialetti si rende con:

- napoletano: *pacche*;
- calabrese: *pecchi*;
- siciliano: *perchi* poi *picchi* per assimilazione;
- marchigiano: *penò*;
- pugliese: *perei* (*puree*, *pucce*) formato con la forma locale *ce* ‘che’¹;
- friulano: *parcé*;
- lucano: *pcché* con caduta della vocale protonica;
- abruzzese: *cmmù*;
- molisano: *p’keké*².

¹ I primi esempi: Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino: Einaudi, 1969, p. 287.

² Gli ultimi quattro esempi si rifanno a <http://svrims2.dei.unipd.it:8080/asit-maldura/pages/search.jsp>

1.2. Perché congiunzione

‘Perché’ come congiunzione può avere diverse funzioni. Alcune di queste si conservano ancora oggi, mentre altre risalgono a una fase più antica della lingua italiana e oggi risultano desuete.

‘Perché’ ha valore causale quando introduce una secondaria avente il verbo all’indicativo e indica la causa o il motivo per cui si compie l’azione espressa dalla principale³, come nel seguente caso: *ho preso la giacca perché il cielo era nuvoloso*. È anche impiegato in risposta a una domanda, con lo stesso valore del francese *parce que*: “*Perché state correndo?*” “*Perché siamo in ritardo*”.

La causalità già in latino veniva espressa con *per quod*. Di uguale valore sono *parocché*, composto con *hoc*, e *perciocché*, composto con *ecce hoc*: entrambe le forme sono oggi desuete⁴.

Altre congiunzioni causali sono:

- *Poiché*: deriva dal tardo latino *post quod* (> *post ke*), e introduce una proposizione causale, che generalmente precede la reggente, con l’indicativo⁵, come nella seguente proposizione: *poiché mi sono riposata, posso uscire con voi*. In antico italiano aveva anche valore temporale. Il suo uso è legato soprattutto allo scritto e ai contesti formali. Al toscano *poiché* coincidono esiti diversi nei vari dialetti, come il bolognese *post che*, napoletano *pocca*, calabrese *poca*. Nel Lazio meridionale è usata l’espressione *pə mmorə ca*, letteralmente ‘per amore che’, con valore di *poiché*. La lingua antica usava anche *dopoi che*, che ha una corrispondenza in alcuni dialetti, quali calabrese *doppu ca*, abruzzese *dapù che*, mantovano *despò ca*. Anche *poi* aveva un significato analogo e ancora oggi vi sono delle tracce nell’emiliano e nel romagnolo, con esiti come *pu t’i fam* e *post a fam* (‘poiché hai fame’)⁶.

³ Maurizio Dardano, Pietro Trifone, *Grammatica Italiana con nozioni di linguistica*, 3° ed., Bologna: Zanichelli, 1995, p. 453.

⁴ G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, cit., p. 179.

⁵ Grande Dizionario della lingua italiana, <https://www.gdli.it/Ricerca/Pagina?q=Poiche>

⁶ G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, cit., pp. 180-181.

- *Giacché*: è composta da *già*, elemento temporale, e *che*. Come ‘poiché’ il suo uso è legato alla sfera della formalità e dello scritto. È abbastanza popolare in Umbria (*mangia già ch'èi fame*) e nel veneziano (*sa che ti g'a fame*). Nel Salento si presenta sotto la forma di *giacca*; in alcuni dialetti è rafforzato dalla preposizione *de* (da), come nel piemontese *dagià che* o nel milanese *degìà che*⁷.
- *Siccome*: ha valore comparativo ed esprime un rapporto di somiglianza, ma può introdurre una proposizione causale col significato di *poiché*: *siccome non mi hai restituito la penna, non ti presterò più nulla*. In Sicilia per ‘siccome’ è usato *nguasènnuca*, che si può tradurre letteralmente con ‘dunque essendo che’⁸.
- *Quando*: è una preposizione temporale, ma può assumere valenza causale in frasi come *quando* (= poiché) *non vuoi seguire la lezione, esci pure dall'aula*. L'uso causale di espressioni temporali è ancora oggi presente in alcuni dialetti come il veneziano *alora che* e l'umbro *mo che*⁹.
- *Che*: in latino era reso con *quod*. Il ‘che’ causale ha il suo corrispettivo in *car* francese e ha spesso valore aggiuntivo e non esplicativo¹⁰. Il suo uso è limitato ormai al solo ambito del parlato: se usata allo scritto, è resa con la grafia *ché*, risultando forma ridotta di *perché*, *poiché* o *giacché*: *studia ché* (= poiché, perché) *rischi di ripetere l'anno*¹¹.

Con valore finale, *perché* introduce una proposizione secondaria col verbo al congiuntivo ed è simile ad *affinchè*¹². Indica il fine o l'obiettivo per cui è compiuta l'azione espressa dalla principale¹³, come in questi esempi: *gli ho mandato un messaggio perché si ricordasse l'appuntamento; ho rimproverato mia sorella perché non commetta lo stesso errore*.

⁷ *Ibid*

⁸ G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, cit., p. 181

⁹ *Ibid*.

¹⁰ *Ivi*, pp. 178-179.

¹¹ Questa forma è impiegata principalmente a livello letterario.

¹² ‘Affinchè’ è usato nei contesti più formali.

¹³ M. Dardano, P. Trifone, *Grammatica Italiana ...*, cit., p. 455.

Nell'uso antico o letterario, *perché* può anche introdurre un pensiero concessivo, avendo quindi funzione di relativo generalizzante, con un significato prossimo a *sebbene*: *perché Virgilio se ne vada, non pianger anco* (*Purg.* 30, 35)¹⁴.

Perché può essere anche usato:

- come pronome relativo equivalente di *per cui*; ha sempre valore causale: *non c'era motivo perché non parlasse con te*.
- Unito a *troppo*, *perché* assume valore consecutivo: *sei troppo furba perché ti ingannino*.
- Come sostantivo maschile singolare col significato di causa, motivo, scopo: *dovresti conoscere il perché delle sue azioni*. Lo stesso uso è presente nel proverbio *il libro del perché è molto grande*.

1.3. Perché nella letteratura dialettale

Prima di affrontare l'uso di 'perché' in veneto ed emiliano, verrà presentato un breve esempio letterario. Il testo di riferimento è la poesia *Parcossa* di Antonio Negri, poeta dialettale veneziano dell'Ottocento. Di seguito è proposta la prima strofa del componimento:

Parcossa, quando mi te vardo el viso,
Ti vardì in alto, in cielo?
Parcossa, co' mi çerco el to sorriso,
Anzoleto mio belo,
Ti seri quela boca coralina
Bela come un bel fior,
E el serar de la boca piçinina
A mi me sera el cuor?¹⁵

¹⁴ G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, cit., p. 187.

¹⁵ Antonio Negri, *In gondoleta: Barcarole e Rime Veneziane*, Milano: Carlo Aliprandi, 1895.

Parafrasi: perché, quando ti guardo il viso | tu guardi in alto, in cielo? | Perché quando io cerco il tuo sorriso | angioletto mio bello, | tu chiudi quella bocca color corallo | bella come un bel fiore, | e il chiudere della bocca piccola | mi chiude il cuore?

Come si vede nella strofa sopra riportata, ‘perché’ nel componimento viene reso con la forma ‘parcosa’. Una soluzione simile è attestata da Gerard Rohlfs nella *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* che, nel volume dedicato alla sintassi, indica come avverbio interrogativo ‘percosa’ sia per il veneto che per l’emiliano¹⁶, anche se oggi è usato solo in alcune zone venete, come Chioggia e altre località nel veneziano e nel padovano, mentre non è più impiegato in emiliano. Rohlfs, inoltre, indica ‘par cosa’ come avverbio interrogativo con valore di ‘perché’ in mantovano e ‘per cose’ in genovese¹⁷, proponendo due forme prossime a quella designata per veneto ed emiliano.

L’analisi nel dettaglio di ‘perché’ nei dialetti veneti ed emiliani sarà argomento del paragrafo successivo.

1.4. Perché in veneto ed emiliano

Partendo dalle precedenti divisioni e definizioni, si prenderà ora in esame come ‘perché’, sia come avverbio sia come congiunzione, viene reso in due dialetti italiani, il veneto e l’emiliano. Prima di procedere però a questa analisi è bene fornire delle informazioni sui dialetti presi in esame.

Il veneto è un dialetto che si divide in “veneziano (lagunare e di terraferma), padovano-vicentino-olesano (veneto centrale), veronese (veneto occidentale), trevigiano-feltrino-bellunese (alto veneto)”¹⁸. Le peculiarità dei dialetti veneti sono la degeminazione, la lenizione e la presenza dei clitici soggetto, caratteristiche che li accumulano ai dialetti gallo-italici, ma conservano le vocali atone finali (cadono soltanto /e/ e /o/ in limitati

¹⁶ G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, cit., p. 287.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Michele Loporcaro, *Profilo Linguistico dei dialetti italiani*, Roma: Laterza, 2009, p. 104.

contesti), l'esito non palatale del nesso -CT-, il participio passato in -[esto] e l'eguagliamento della III pers. plur. alla III sing¹⁹.

Per quanto riguarda l'emiliano, Pellegrini propose una divisione in emiliano occidentale, emiliano orientale e romagnolo. Caratteristiche dell'emiliano sono la palatalizzazione di -A- tonica in sillaba aperta, la sincope di vocali protoniche, la lenizione, la degeminazione e la caduta delle vocali finali. Differenza importante tra emiliano e romagnolo è la distinzione tra le desinenze di III persona, presente in emiliano ma assente in romagnolo²⁰.

Verranno proposte di seguito delle frasi in italiano con 'perché' in funzione di avverbio e la rispettiva resa in veneto e in emiliano. Per il veneto, la riflessione prenderà in considerazione parlanti provenienti da Chioggia, Padova, Mirano, Illasi, Farra di Soligo e Taglio di Po, importante per le riflessioni dei capitoli successivi. Per l'emiliano, verranno considerati dei parlanti di Ferrara.²¹

Si prenda in considerazione la seguente frase: *perché mangiate una mela?*. Come si può vedere, 'perché' svolge la funzione di avverbio interrogativo che introduce un'interrogativa diretta. A Farra di Soligo, la frase è resa con *parché magnéo un pon?*. La presenza di 'parché' è comune a molti dialetti veneti, come il veronese parlato a Illasi o il veneziano parlato a Mirano²², e è lo stesso avverbio usato in area ferrarese, dove la frase risulta *parché magné un pom?*. Diversa è la situazione di Chioggia, dove è la proposizione è *per cossa magnè un pomo?* e non si allontana molto dal padovano *parcossa zé che magnè un pomo?*. *Com'ela* (= come mai) *ca magnè el pomo?* è la versione di Taglio di Po, dove è bene notare la presenza di 'ca' (= che). Un'altra interrogativa diretta quale *perché devo andare là?* permette di evidenziare alcune differenze. A Farra di Soligo e a Illasi è sempre presente l'avverbio 'parché', ma non a Mirano, dove la frase viene resa con due possibili alternative *perché/parcossa go da 'ndar là?*, con la prima soluzione equivalente all'avverbio italiano e la

¹⁹ *Ivi*, pp. 104-106.

²⁰ *Ivi*, pp. 107-110.

²¹ Tutte le frasi proposte, sia in italiano che nei diversi dialetti, sono presenti al sito dell'ASIt <http://svrims2.dei.unipd.it:8080/asit-maldura/pages/search.jsp>

²² Mirano: *parché magné un pomo?*; Illasi: *parché magnéo un pomo?*.

seconda a quello padovano visto in precedenza. A Padova è preferito in questa frase ‘parchè’ a ‘parcossa’, quindi si ha *parché go da ndar eà?*. A Chioggia è impiegato ‘per cossa’, come nell’esempio precedente²³. Anche a Ferrara rimane l’uso invariato di ‘parché’ e la frase risulta essere *parché oja da ‘ndar là?*. Il dialetto di Taglio di Po anche in questo contesto utilizza l’espressione ‘come mai’: *com’ela c’at curi axì/axica?*. Per questa frase verrà presa in esame anche la città di Marostica, dove la frase è resa con *par cozza²⁴ gonti da ndar là?*, con una soluzione prossima al chioggiotto ‘per cossa’, ma con sonorizzazione di /s/ in contesto intervocalico.

La situazione si presenta leggermente diversa nel caso delle interrogative indirette. Si prenda come esempio *ditemi perché volete partire*. A Chioggia è sempre presente la forma ‘per cossa’, per cui si ha *diseme per cossa sè che volè partire*. Nel padovano, però, non si ha ‘parcossa’ come nell’interrogativa diretta del primo esempio, ma ‘parché’ e il risultato è *disime parché voè partire*. Come nel caso precedente, a Mirano, Illasi e Farra di Soligo è usata la forma ‘parché’²⁵. Anche a Ferrara la frase presenta nuovamente ‘parché’: *dgim’mo parché a vlì partir*. A Taglio di Po la proposizione risulta *disime perchè a vulè partire*, dove si può notare la presenza dell’accento grave e non dell’accento acuto come in italiano.

Esaminato l’uso avverbiale di ‘perché’, si passa ora al suo uso come congiunzione finale, come è presente in *Maria lascia accesa la luce perché (= affinché) il bambino non pianga*. A Farra di Soligo la frase risulta *La Maria la asa tacada la luce parché el bocia nol piande*, mentre a Illasi si ha *La Maria la lasa impisà la lutse parché el butìn no’l pianza*. In entrambi i casi si può notare l’uso di ‘parchè’, uguale alle frasi interrogative, e anche la presenza dell’articolo determinativo davanti a nome proprio di persona, tipico dei dialetti settentrionali. Lo stesso accade nel ferrarese dove la frase risulta *Maria la lasa la lus impitsàda parché al putìn al tsìga brisa*, dove si può anche notare una minore conservazione delle vocali finali di parola (si ha *lus* e non *luse*) e la tipica forma di negazione emiliano-romagnola *brisa*.

²³ Farra di Soligo: *parché one da ndar là?*; Illasi: *parché g’a(v)enti da nar là?*; Chioggia: *per cossa xé che devo andare là?*.

²⁴ Nell’esempio precedente presentava ‘parché’.

²⁵ Mirano: *diseme parché voè partire*; Farra: *diseme parché che volè partir*; Illasi: *dizime parché volè nar ia*.

Non te lo dico perché non lo so contiene una subordinata causale introdotta da ‘perché’. *Questa frase si presenta come no te lo digo mia parké²⁶ no lo so* a Illasi e come *no tel die perché nol so* a Farra di Soligo. In questo caso le due località presentano una differenza: mentre nella prima è sempre impiegata la forma ‘parché’, nella seconda è presente la stessa forma dell’italiano standard. A Ferrara la frase presenta sempre ‘parché’ come in tutti i casi proposti fino a ora e la frase risulta *an t’al dig brisa parché an al sò brisa*.

Come visto in precedenza, ‘siccome’ è una congiunzione che ha funzione causale, come dimostra il seguente esempio: *siccome non hanno telefonato, non vengono*. In veneto questa congiunzione è utilizzata al parlato, tanto che la frase è resa con *siccome no i ha telefonà, no i vien* a Farra di Soligo e con *siccome no i a mia ciamà, no i ven (mia)* a Illasi. La questione è diversa in emiliano, dove ‘siccome’ non è utilizzato. La frase in esame risulta dunque *s’i na brisa telefonà, a vol dir k’in vien brisa*, in cui ‘siccome’ è sostituito da ‘se’ per cui la frase assume un valore ipotetico e non più causale, come se la frase italiana di partenza fosse stata *se non hanno telefonato, allora non vengono*.

²⁶ Grafia alternativa di parché.

2. Un'indagine sui dialetti veneto ed emiliano

2.1. Scopo dell'indagine

Nei seguenti capitoli verranno analizzate le caratteristiche strutturali del dialetto di Porto Tolle, comune situato alla foce del Po in provincia di Rovigo. La località in esame si situa dunque al confine tra due regioni: il Veneto e l'Emilia Romagna. Dal punto di vista linguistico, la posizione geografica apre a un grande interrogativo, da cui parte la riflessione: il dialetto di Porto Tolle si può definire come veneto o emiliano?

Nella *Carta dei dialetti d'Italia*, Giovan Battista Pellegrini indica il dialetto portotollese come emiliano e traccia un'isoglossa immediatamente sopra la zona¹. I parlanti della zona, però, ritengono di parlare un dialetto veneto, forse a causa dell'erronea concezione per i cui i confini geografici segnano anche i confini linguistici. A marcare questi ultimi, infatti, sono le isoglosse, la cui collocazione non dipende da fattori storico-politici, ma da questioni interne alla lingua, in particolare “un'isoglossa [...] è una linea che divide due aree in cui il medesimo tratto abbia valori distintivi”².

Lo scopo dei seguenti capitoli, dunque, è quello di dimostrare, attraverso un questionario, se la varietà di Porto Tolle abbia più tratti in comune col veneto o con l'emiliano, partendo dall'uso di *perché*. In particolare, il presente capitolo, dopo una parentesi circa il metodo d'indagine impiegato, si concentrerà sui dialetti veneto ed emiliano, evidenziandone alcune caratteristiche. Queste ultime verranno poi confrontate nel terzo capitolo con i risultati della varietà di Porto Tolle, per capire a quale dei due dialetti si avvicini di più.

¹ Giovan Battista Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa: Pacini editore, 1980.

² Michele Loporcaro, *Profilo Linguistico dei dialetti italiani*, Roma: Laterza, 2009, p. 10.

2.2. Il questionario

Il questionario si compone di trentadue domande, proposte in ordine casuale agli intervistati. I quesiti vogliono mettere in luce l'uso di 'perché' in tutte le sue funzioni, in linea con quanto presentato al capitolo 1. Altre domande sono incentrate sulla negazione e tutte, in generale, permettono di analizzare i diversi tratti linguistici, già citati al capitolo 1, che aiutano a comprendere se la varietà in questione abbia più le caratteristiche del veneto o dell'emiliano.

Di seguito l'elenco con le trentuno domande:

1. Perché corrono così?
2. Perché mangiate una mela?
3. Perché corri così?
4. Perché scrivi una lettera?
5. Perché dobbiamo partire così presto?
6. Perché devo andare là?
7. Perché non mangi?
8. Perché non venite?
9. Perché non mangia la mela?
10. Dimmi perché volete partire.
11. Dimmi perché parte domani.
12. Ma guarda perché non viene!
13. Sapessi perché mi ha telefonato!
14. Non te lo dico perché non lo so.
15. Maria lascia accesa la luce perché il bambino non pianga.
16. Non abbiamo fatto niente.
17. Non devi preoccuparti di niente.
18. Non pretendo che venga nessuno.
19. Proprio perché faceva freddo, ho deciso di accendere il riscaldamento.
20. Siccome faceva freddo, ho deciso di accendere il riscaldamento.

21. Non ho visto nessuno.
22. Nessuno dica niente.
23. Non mangio carne.
24. Ho bevuto vino tutta la notte.
25. Maria dovrebbe essere a casa, siccome ci sono le luci accese.
26. Maria dovrebbe essere a casa, perché ci sono le luci accese.
27. Perché insisti tanto, andiamo a prendere questo caffè.
28. Siccome insisti tanto, andiamo a prendere questo caffè.
29. Perché Gianni arriva sempre in ritardo?
30. È perché faceva freddo che ho deciso di accendere il riscaldamento.
31. Vorrei proprio sapere perché hai deciso di accendere il riscaldamento.
32. Poiché era già tardi, non sono venuto alla tua festa.

Il questionario è stato sottoposto a venti persone residenti nel comune di Porto Tolle e parlanti la varietà locale, distribuite nel seguente modo:

- Cinque persone di età compresa tra i 19 e i 25 anni;
- Cinque persone di età compresa tra i 30 e i 40 anni;
- Cinque persone di età compresa tra i 40 e i 60 anni;
- Cinque persone over 60.

La divisione per età è fondamentale per comprendere se vi siano delle differenze tra le diverse generazioni e per comprendere quale influenza possano avere anche l'italiano e il maggiore grado d'istruzione nel fenomeno di dialettalizzazione. A tal proposito, è bene sottolineare che nessuna persona appartenente alla categoria over 60 ha concluso le scuole elementari. Tutti gli altri hanno conseguito almeno la licenza media e una sola persona, appartenente alla seconda fascia d'età, è laureata³.

³ Il diverso grado d'istruzione e la maggiore conoscenza della lingua italiana possono influenzare il rapporto del parlante col suo dialetto.

Tutte le persone intervistate, infine, dichiarano di parlare quotidianamente il dialetto; gli over 60 affermano di conoscere poco l'italiano e di considerare come loro L1⁴ la varietà linguistica locale.

Le stesse domande sono state proposte anche a dei parlanti veneti ed emiliani. In particolare a uno studente di filosofia di ventidue anni di Cavarzere (VE), una signora over 70 di Loreo e il figlio di cinquantacinque anni, docente di matematica, sempre di Loreo (RO). Le due città sono molto vicine dal punto di vista geografico, ma presentano delle grandi differenze linguistiche, come si vedrà di seguito. Per quanto riguarda i dialetti emiliani, le domande sono state proposte a una ragazza di ventiquattro anni di Reggio Emilia, un uomo di trentacinque anni di Goro (FE), una signora di cinquant'anni di Parma e un professore di Cesena, appartenente alla fascia d'età over 60. Per quanto riguarda questo ultimo caso, si parla propriamente di un dialetto romagnolo e non emiliano, il che permette di fare delle osservazioni ulteriori. I dialetti della provincia di Ferrara, come quelli della provincia di Bologna, appartengono alla categoria che Pellegrini definisce “emiliano orientale”, mentre quelli delle province di Modena, Parma, Reggio e Piacenza sono dei dialetti “emiliano occidentali”⁵.

Nei seguenti paragrafi verranno analizzate le risposte dei parlanti veneti ed emiliani, mentre il capitolo successivo sarà interamente dedicato allo studio della varietà di Porto Tolle con il conseguente confronto con gli altri dialetti.

2.3. La varietà veneta: Cavarzere e Loreo

Innanzitutto verranno analizzate le frasi del questionario che mettono in evidenza le funzioni di ‘perché’, partendo dalle interrogative indirette.

Le proposizioni *Dimmi perché volete partire* e *Dimmi perché parte domani* sono rese dal parlante di Cavarzere con ‘perché’⁶, mentre per i parlanti di Loreo si notano delle differenze: entrambi rendono le frasi con *Dime parchè a vuè andar via* e *Dime parchè il parte doman*. In

⁴ Con L1 s'intende la lingua madre.

⁵ M. Loporcaro, *Profilo linguistico...*, cit., p. 107.

⁶ *Dime perché voi partire; Dime perché parte doman*.

queste due frasi si possono notare alcuni fenomeni interessanti, come la presenza di ‘il’, al posto del soggetto sottinteso italiano, e la resa di ‘perché’ con ‘parchè’.

Interessanti sono le frasi *Ma guarda perché non viene, Sapessi perché mi ha telefonato* e *Non te lo dico perché non lo so*. La prima proposizione è resa allo stesso modo sia dal parlante di Cavarzere che da quelli di Loreo, con la sola differenza di ‘perché’, reso con ‘parchè’ nella seconda località (*Ma varda parchè nol vien!*) e con ‘perché’ nella prima. Merita un’osservazione ‘nol’, unione della negazione *non* con il soggetto *il*. Anche la seconda frase in esame i parlanti delle due località la traducono allo stesso modo, con la solita differenza di ‘parchè’ e ‘perché’⁷. L’ultima frase presenta anche una negazione, struttura che verrà ampiamente analizzata successivamente. Qui si notano delle differenze maggiori: *No te o digo perché no eo so* è la traduzione del parlante di Cavarzere, mentre *A no te o digo parchè a no lo so* è la resa del parlante over 70 di Loreo e *No te o digo parchè a no lo so*⁸ è la versione dell’altro parlante di Loreo.

Si passa ora all’analisi delle interrogative dirette, partendo da *Perché corrono così?* e *Perché corri così?*. La prima frase è resa in entrambe le località con *Perché i core cusì?*, con l’uso di ‘perché’ anche nella varietà di Loreo a differenza di quanto visto nelle interrogative indirette. La seconda frase, invece, vede delle discordanze tra Loreo e Cavarzere: i parlanti della prima la rendono con *Perché te cori cusì?* e quello della seconda con *Perché corito cusì?*, con l’unione di verbo e soggetto postposto (corri + te).

Perché mangiate una mela? e *Perché non mangia la mela?* sono due frasi molto vicine, ma cambia il soggetto e la struttura, in quanto una delle due è una negazione. *Perché magneo ‘na mea?*, con caduta della -l- di ‘mela’, e *Perché non magna la mea?* sono le risposte del parlante di Cavarzere. Entrambi gli abitanti di Loreo traducono le frasi con *Perché a magnè un pomo?* e *Perché non te magni un pomo?*, con la sostituzione di ‘mela’ col veneto ‘pomo’ e la presenza del soggetto esplicito. Altre due frasi interrogative con negazione sono *Perché non mangi?* e *Perché non venite?*, tradotte da entrambi i parlanti di Loreo con *Perché non te magni?* e *Perché*

⁷ Loreo: *Sa te savessi parchè il m’ha telefonà*; Cavarzere: *Sa te savessi perché me ga telefonà*; a mutare è anche la presenza del soggetto ‘il’.

⁸ Unica differenza è la presenza di ‘a’ a inizio frase.

non vegni?, con la presenza di ‘perché’ e l’assenza del soggetto esplicito; il soggetto, da questi risultati, risulta rimanere sottinteso spesso coi soggetti plurali, mentre è sempre espresso coi soggetti al singolare. A Cavarzere queste due proposizioni risultano essere *Perché non magnito?* e *Perché non venio?*, con il soggetto che si attacca al verbo.

Perché g’ho d’andar là? è la risposta che tutti e tre i parlanti hanno dato alla frase *Perché devo andare là?*. Un risultato interessante si ha nella traduzione del parlante over 70 di Loreo della frase *Perché scrivi una lettera?* resa con *Par cossa te scrivi ‘na letera?*⁹, con la presenza di ‘par cossa’, tipico del chioggiotto e assente nelle altre traduzioni.

Ultima interrogativa diretta è *Perché Gianni arriva sempre in ritardo?*, tradotta da tutti i parlanti intervistati con *Perché Giani el riva sempre tardi?*, con la sola particolarità che il parlante di Cavarzere omette il soggetto rafforzativo ‘el’¹⁰.

Si prende ora in esame la frase *Maria lascia accesa la luce perché il bambino non pianga*, dove ‘perché’ ha funzione finale. I due parlanti di Loreo traducono la frase in due modi diverse: la parlante over 70 rende la frase con *Maria la lassa la luce impissà parchè el putin ne pianxa*, mentre l’altro parlante con *Maria lassa tacà la luce parchè el fiolo non pianxa*. Le differenze qui non sono nella traduzione di ‘perché’, in quanto entrambi i parlanti usano la forma ‘parchè’, ma nelle altre parti della frase. Innanzitutto si nota l’assenza nella seconda frase del soggetto rafforzativo ‘la’ e la resa con termini diversi, anche se sinonimi, di molti ‘accesa’ (*impissà/tacà*) e ‘bambino’ (*putin/fiolo*). Diversa è anche la negazione: la parlante over 70 lo rende con la forma ‘ne’, molto distante dall’italiano ‘non’. Da notare è anche come in entrambi i casi manchi l’articolo davanti a nome proprio femminile, che ci si aspetterebbe da dei parlanti veneti. Al contrario, l’articolo femminile lo troviamo nelle traduzioni delle seguenti frasi: *Maria dovrebbe essere a casa, siccome ci sono le luci accese* e *Maria dovrebbe essere a casa, perché ci sono le luci accese*. I parlanti di Loreo sono concordi nel tradurre entrambi le frasi allo stesso modo: *Ea Maria dovaria esre a casa, ca ghe le luci tacà*. Si possono notare degli elementi interessanti: l’articolo, come già accennato, è presente davanti a

⁹ *Perché scrivito ‘na letera?* è la traduzione del parlante di Cavarzere con ‘scrivito’ che equivale all’italiano ‘stai scrivendo’; l’altro parlante di Loreo rende la frase con *Perché a te scrivi ‘na letera?*

¹⁰ *Perché Giani riva sempre tardi?*

Maria nella forma ‘ea’¹¹, ma soprattutto entrambi i parlanti non usano né perché né siccome, ma ‘ca’ (forma per *che*). Il parlante di Cavarzere, invece, traduce entrambe le frasi allo stesso modo con ‘siccome’, per cui si ha *Ea Maria dovaria essere a casa, sicome gbe se e luci impissà*.

Passiamo ora alle proposizioni causali con ‘perché’, ‘siccome’ e ‘poiché’, partendo da quest’ultimo con la frase *Poiché era già tardi, non sono venuto alla tua festa*. I tre intervistati hanno tradotto la frase in tre modi distinti. *Dato che iera xa tardi non so veniù aa to festa* è la traduzione del parlante di Cavarzere, mentre *Sicome ca iera tardi no so vegnu ala to festa* è la risposta della parlante over 70 di Loreo e *A iera tardi e no so vegnu ala to festa* quella dell’altro intervistato di Loreo. Si può notare un fenomeno interessante: nessuna delle tre frasi presenta l’italiano ‘poiché’, reso con ‘siccome ca’ o ‘dato che’, ma anche del tutto omesso nell’ultima risposta. Oltre a questo, è da notare come ‘alla’ sia tradotta in ‘aa’ dal parlante di Cavarzere, per cui si possono prevedere due fenomeni combinati: prima la degeminazione e poi la caduta totale della consonante.

Passiamo ora a due frasi con ‘siccome’: *Siccome faceva freddo, ho deciso di accendere il riscaldamento* e *Siccome insisti tanto, andiamo a prendere questo caffè*. I parlanti di Loreo hanno indicato *Sicome faxeva fredo, a go pensà de tacare a stua/el caldo*¹² e *Sicome a te insisti, ‘ndemo a tore ‘sto cafè* come soluzione, mantenendo in entrambi i casi ‘siccome’. La seconda delle frasi appena analizzate è stata anche proposta con la sostituzione di ‘siccome’ con ‘perché’, per cui si ha *Perché insisti tanto, andiamo a prendere questo caffè*. I parlanti di Loreo la traducono in *Perché a te insisti, ‘ndemo a tore ‘sto cafè*, mantenendo sempre ‘perché’, mentre il parlante di Cavarzere lo sostituisce con ‘dato che’, mantenendo il resto della frase inalterato¹³. Anche la prima delle due proposizioni con ‘siccome’ vista sopra è stata proposta con delle variazioni. Nel primo caso la frase si presentava così *Proprio perché faceva freddo, ho deciso di accendere il riscaldamento*, enfatizzando il motivo per cui si è presa la decisione. Il parlante di Cavarzere rende la frase senza ‘proprio’ con *Perché faxeva fredo, go deciso de*

¹¹ Articolo determinativo femminile singolare.

¹² Il termine riscaldamento è sentito troppo italiano.

¹³ Dato che te insisti, ‘ndemo tore ‘sto cafè.

impissare el riscaldamento, senza ‘proprio’ perché non lo sentiva come dialettale. I parlanti di Loreo, al contrario, conservano ‘proprio’ e traducono ‘perché’ con il ‘parchè’ già visto nelle interrogative indirette, per cui la frase risulta *Proprio perché faxeva freddo, a go pensà de tacare a stua/el caldo. È perché faceva freddo che ho deciso di accendere il riscaldamento* è un altro modo per esprimere lo stesso concetto. Il parlante di Cavarzere mantiene la stessa struttura in *È perché faxeva freddo che go deciso de tacare el riscaldamento*, mentre gli altri due intervistati eliminano completamente ‘perché’ e si ha *A faxeva freddo e a go pensà de tacare el caldo*. La stessa frase è anche stata presentata come interrogativa indiretta: *Vorrei proprio sapere perché hai deciso di accendere il riscaldamento*. Come nelle altre interrogative indirette, i parlanti di Loreo hanno impiegato la forma ‘parchè’ (*A vuria proprio sapere parchè te ga impissà el caldo*), mentre l’altro intervistato l’ha resa con *Voria proprio sapere perché gbeto deciso de tacare el riscaldamento*; nelle due versioni si può notare la diversa posizione di tu: precede il verbo in *te ga*, mentre lo segue in *gbeto*.

Dopo aver visto le frasi con ‘perché’, si analizzeranno di seguito le proposizioni negative, a partire da *Non abbiamo fatto niente*; i parlanti di Loreo la traducono con *A no gbemo fato gninte*, non troppo distante dal cavarzerano *Non gavemo fato niente*: a cambiare è la negazione ‘no’ (con caduta di -n finale) in un caso e ‘non’ nell’altro. Tutti e tre gli intervistati hanno tradotto con *No magno carne* la frase *Non mangio carne*, che rimane quindi molto fedele all’italiano. I parlanti sono concordi anche nella resa dialettale in *No go visto nissun* della frase *Non ho visto nessuno*, con la caduta di -o finale in ‘nessuno’ e l’innalzamento di -e- in -i-, avendo quindi un esempio di metaforesi. *Non devi preoccuparti di niente* è tradotta dai parlanti di Loreo in *A no te ga da preoccuparte di gninte*, mentre è resa in cavarzerano con *No te devi preoccuparte de niente*, avendo due risultati simili tra loro e alla frase italiana di partenza. Più interessanti sono i risultati ottenuti per le frasi *Nessuno dica niente* e *Non pretendo che venga nessuno*. La prima frase è resa mantenendo entrambi gli elementi di negazione e risulta *Che nissun diga gninte*, con l’aggiunta però del ‘che’ iniziale (come nell’italiano: ‘che nessuno dica niente’). Nella seconda frase, invece, una delle due

negazioni è sentita di troppo dalla parlante di Loreo over 70, che traduce la frase con *Non me interessa ca vegna qualchedun*, eliminando ‘nessuno’ e sostituendolo con ‘qualcuno’¹⁴.

2.4. La varietà emiliana: Parma, Reggio Emilia, Goro e Cesena

Si procede ora con l’analisi delle varietà emiliano-romagnole, partendo sempre dalla funzione di ‘perché’ come avverbio nelle interrogative indirette. Le prime due frasi in esame sono *Dimmi perché parte domani* e *Dimmi perché volete partire*. La parlante di Reggio Emilia traduce entrambe le frasi con *Dimme perché vot partir*, con l’aggiunta di *dman* nella prima frase, dove si nota la sincope di vocale protonica [o] e l’apocope della vocale finale [i]. La stessa forma per ‘domani’ è impiegata dal parlante di Cesena, che traduce le frasi con *Dim parchè e’ part dman* e *Dim parchè avliv parti*. In questo caso si nota una minore conservazione delle vocali e delle sillabe finali, per cui viene apocopata [-re] in ‘partire’, [l] in ‘el’, cioè il soggetto della subordinata, e [e] in ‘parte’. L’apocope si nota anche nelle traduzioni della parlante di Parma, *Dimme perché vietri vurrei parti* e *Dimme perché ii parta doman*. In questo caso, ‘domani’ perde solo la vocale finale [i] e interessanti sono i soggetti ‘vietri’ (voi) e ‘ii’ (lui). Diverse ancora sono le rese del parlante di Goro, che trasforma ‘perché’ in un nome, come fosse sinonimo di ‘causa’, ‘motivo’, antepoendovi l’articolo determinativo ‘il’: *Dime AL parchè a vlì partire* e *Dime AL parchè al parte adman*. Due sono gli elementi interessanti: l’articolo determinativo ‘al’, dove la vocale di appoggio a [l] è [a] e non [e] come nelle varietà venete, e ‘adman’, termine comune al ferrarese e al bolognese, dove alla sincope di [o] e all’apocope di [i], segue l’aggiunta di [a] per motivi di pronuncia, secondo il fenomeno della prostesi. Nelle traduzioni si nota una spaccatura: i dialetti emiliano occidentali utilizzano ‘perché’, mentre l’emiliano orientale e il romagnolo ‘parchè’. Questa distinzione si trova anche nella frase *Ma guarda perché non viene*, che diventa: *Ma varda perché u ne vegna!* a Parma, *Ma varda perché perché vinet mia!* a Reggio Emilia, *Mo guarda parchè u ven brisa!* a Cesena e *Ma varda perché vienlo mina!* a Goro. Oltre alla

¹⁴ L’altro parlante di Loreo, al contrario, dice *A no vojo ca no vegna nissun*, mantenendo una struttura più simile a quella italiana.

questione della negazione che verrà commentata successivamente, qui si può notare come nell'ultima frase si abbia 'vienlo', con 'lo', soggetto, che si attacca al verbo. Altra frase interessante è Non te lo dico perché non lo so, dove si trovano gli stessi usi di 'perché' e 'parchè'¹⁵.

'Perché' è stato presentato anche come introduttore di interrogative dirette, come nelle frasi *Perché corrono così?* e *Perché corri così?*. In dialetto parmense diventano *Perché luri curron cusì?*, con la presenza del soggetto 'luri', implicito in italiano, e *Perché ti te curri cusì?*, con il doppio soggetto 'ti te' e la forma 'cusì' per 'così', uguale a quella usata nelle varietà venete viste in precedenza. A Reggio Emilia le frasi sono *Perché corren acsè?* e *Perché corr acsè?*, dove il soggetto resta sottinteso e si ha 'acsè' per 'così'. Quest'ultimo termine è prossimo a quello che si incontra a Goro (*Parchè corrie acsì?* e *Parchè curito acsì?*) e identico a quello usato a Cesena (*Parchè i corr acsè?* e *Parchè t'corr acsè?*). Nella varietà ferrarese, inoltre, si può notare il soggetto 'to' che si attacca al verbo¹⁶, portando anche a una variazione della prima vocale che da [o] diventa [u]. Interessanti sono le risposte date a tre frasi vicine tra loro per struttura e contenuto. Le frasi in questione sono *Perché non mangi?* *Perché non mangia la mela?* e *Perché mangiate la mela?* che diventano *Perché magn mia?*, *Perché magnet mia al pom?* e *Perché magnet un pom?*, dove si possono notare, come nelle frasi viste fino ad ora, l'apocope delle vocali finali. Più conservativa è la varietà di Goro, dove si ha *Parchè magnito mina?*, *Parchè magnlo mina al pomo?* e *Parchè magnevo un pomo?*, con la solita presenza della forma interrogativa con il soggetto che si attacca al verbo. Importante sono i risultati del romagnolo, dove si ha *Parchè t'an mègn?*, *Parchè u'n magna la mela?* e *Parchè a magniv 'na mela*¹⁷?, con la presenza nella prima fase di un fenomeno tipico dell'emiliano-romagnolo, cioè la palatalizzazione di [a] in sillaba aperta, che porta da ['ma: ja] a ['mɛ: ja]. A Parma, invece, i risultati sono *Perché vietri maniei 'na pumma?*, *Perché ne te magni miga?* E *Perché ne maja miga la pumma?*, con questa forma 'pumma' molto vicina a 'pomo', ma femminile e con il

¹⁵ Goro: *A tal dig mina parchè a n'al so mina*; Cesena: *An t'la degb parchè a ne so*; Reggio Emilia: *At dic mia perché n'so mia*; Parma: *Ne te lo disu miga perché ne 'l so*.

¹⁶ Anche -e in 'corrie'.

¹⁷ Non si ha 'pomo' per 'mela'.

mantenimento della geminata. *Perché nietri duvemma partì cusì prest?* e *Perché mi deivu anà là?* sono le traduzioni parmensi per *Perché dobbiamo partire così presto?* e *Perché devo andare là?*; curiosa è l'uscita in [-emma] per la prima persona singolare, aspetto che non si riscontra nelle altre parlate. A Reggio Emilia, infatti, si ha *Perchè dovrùm partìr 'se prest?*, dove 'se' è il risultato dell'aferesi di [ac-] in 'acsè', e *Perché vot ander là?*, con la palatalizzazione della [a] de 'andare'. A Goro¹⁸ e a Cesena si conserva l'uso di 'parchè' anche in questo contesto; in romagnolo si vede un minor grado di conservazione delle vocali finali: *Parchè aven da partì acsè prest?*, con l'apocope di [-re] in 'partire' e di [-o] in presto, e *Parchè oja d'ande là?*, con apocope di [-re] in 'andare'. La frase *Perché Gianni arriva sempre in ritardo?* ha come esiti:

- Parma: *Perché Gianni u l'arriva sempre in ritardu?*, con [u] al posto di [o].
- Goro: *Parchè Giani arivlo sempre in ritardo?*, con la degeminazione nel nome proprio e nel verbo e 'lo' enclitico al verbo.
- Reggio Emilia: *Perché Gianni arriva semper acsè in riterd?*, con palatalizzazione di [a] in 'ritardo' e l'apocope di [e] in 'sempre', che ha dato come risultato 'sempr', difficile da pronunciare, e di conseguenza è stata inserita [e] per metatesi.
- Cesena: *Parchè Giani l'ariva sempar in ritard?*, con l'aggiunta di [a] nel nesso [pr] dopo la caduta di [e] finale.

Ultime due interrogative indirette presenti nel questionario sono: *Perché scrivi una lettera?* e *Perché non venite?*. I risultati del romagnolo sono *Parchè t'scriv 'na lettra?*, con sincope di [e] in 'lettera', aferesi di [u] in 'una' e apocope di [u] in 'tu' e [i] in 'scrivi', e *Parchè an avniv?*, dove la [a] iniziale di 'avniv' è stata inserita per prostesi. Le risposte del parlante di Goro sono *Parchè scivito 'na lettra?*, con sincope di [e] e degeminazione, e *Parchè gnivo mina?*. *Perché te scrivi 'na lettera?* e *Perché ne vegni miga?* sono le risposte dell'intervistata di Parma e *Perché scrivet*¹⁹ *'na lettera?* e *Perché vgnin mina?* quelle della parlante di Reggio Emilia.

Si prenda ora in considerazione la frase *Maria lascia accesa la luce perché il bambino non pianga*, dove 'perché' ha funzione finale. *Maria lassa tacà la luxxe acsì al putin al siga mina* è la

¹⁸ *Parchè ghenà da partìre acsì prest?*; *Parchè goja d'andare là?*

¹⁹ Come 'scivito' di Goro, col soggetto che si attacca al verbo nell'interrogativa.

traduzione del parlante di Goro; si può notare l'articolo in 'al' e l'eliminazione dell'elemento 'perché', sostituito da 'così'. A Cesena la frase risulta *Maria la lessa la lus impieda parchè e' tabach un pianza brisa*, con l'uso di 'parchè', l'apocope di [l] nell'articolo 'el' e la palatalizzazione di [a] di 'lascia'. Quest'ultimo elemento si trova anche nella resa reggiana *Maria lesa impieda la lus perché il ragazol piana mia*. A Parma si ha il dittongamento di [e] in [je] di 'accesa' e di [u] in [ow] di 'luce', per cui la frase risulta *Maria lassa acceisa la louse perché el fiou ne pianza*. In generale, si osserva come ogni dialetto abbia il suo modo per dire 'bimbo' e come nessuno anteponga l'articolo davanti al nome proprio, caratteristica riscontrata nelle varietà venete.

Interessanti sono gli esiti ottenuti per le congiunzioni causali 'siccome', 'perché' e 'poiché'. Si prenda come primo esempio la frase *Poiché era già tardi, non sono venuto alla tua festa*: solo la parlante di Parma ha conservato 'poiché'²⁰, mentre gli altri lo hanno tutti sostituito con 'visto che' (Goro: *Vist ca era xa tardi a son mina gnu ala to festa*; Cesena: *Vest ch l'era xa tard, an so brisa avnu ala to festa*; Reggio Emilia: *Vist cl'era terdi, e son mia gnu ala festa*, con palatalizzazione di [a] in tardi). Molto interessante è la questione di 'siccome'. Il solo dialetto a conservarlo in posizione iniziale è quello parlato a Goro, dove si ha *Sicome ca faseva fredo, ho deciso ad tacare al riscaldamento per Sicome faceva freddo, ho deciso di accendere il riscaldamento e Sicome ca t'insisti tanto,ندن ا tore c'al caffè per Sicome insisti tanto, andiamo a prendere questo caffè*. Quando, però, 'siccome' non si trova a inizio frase, viene sostituito con 'perché'²¹. A Cesena 'siccome' viene sostituito da 'giacché' o dalla locuzione 'visto che', indipendentemente dalla posizione, per cui gli esiti sono *Xaché fazeva fred, aimò dezis d'impie e' riscaldament, Maria l'avrebb da esar a ca', vest al lus impiedi e Vest che t'insest tant, anden a be*²² *ste caffè*. A Parma e a Reggio Emilia, 'siccome' è sostituito da 'perché'²³.

²⁰ *Poiché l'era tardu, ne son miga veniu alla to festa.*

²¹ *Maria la dovrave essre in ca', parchè a gbe i luse tacà per Maria dovrebbe essere a casa, siccome ci sono le luci accese.*

²² 'Bere' con apocope di [-re] al posto di prendere.

²³ Parma: *Maria dovrava esse' a ca' perché gbe son le lousi acceise; Perché fava fredo, ho deciso d'acceinde l riscaldamento; Perché t e insisti tanto, andumma a pia' 'sto caffè.* Reggio Emilia: *Maria la dev esra a ca', perché le lusi l'è impiedi; Perché feva fred, ho decis d'impier al riscaldament; Perché insist acsè tanto, andom a tor ste caffè.* La traduzione delle frasi 26 e 27 del questionario mantengono l'uso di 'perché' per i dialetti emiliano occidentali e 'parchè' per il dialetto emiliano orientale e il romagnolo.

Ultime tre frasi con perché sono: *Proprio perché faceva freddo, ho deciso di accendere il riscaldamento*, *È perché faceva freddo che ho deciso di accendere il riscaldamento* e *Vorrei proprio sapere perché hai deciso di accendere il riscaldamento*. Gli esiti sono:

- Reggio Emilia: *Perché* (senza proprio) *fava fredo, ho decis d'impier al riscaldament*, stessa soluzione per le prime due frasi, e *Tra proprio saveir perché te ha decis d'impier al riscaldament*; in tutti i casi è conservato 'perché'.
- Cesena: *Propri parchè l'era fred, aimo dezis d'impie e' riscaldament*, con 'essere' al posto di 'fare' e apocope di tutte le vocali finali, *L'è parchè l'era fred ch'aimo dezis d'impie e' riscaldament* e *Avrebb propri save' parchè te dezis d'impie e' riscaldament*; in tutti i casi è usato 'parchè'.
- Parma: *Proprio perché fava fredo, ho deciso d'acceinde l riscaldamento*, *L'è perché fava freddo che mi ho deciso d'acceinde l riscaldamento* e *Mi vuressa proprio savei perché te deciso d'acceinde l riscaldamento*; è impiegato sempre 'perché'.
- Goro: *Propri parchè a faseva fredo, ho deciso ad tacare al riscaldamento*, più conservativo rispetto al romagnolo e agli emiliani occidentali, *L'è parchè a faseva fredo c'ho deciso ad tacare al riscaldamento* e *A vrave propri saere AL parchè ca t'ha deciso ad tacare al riscaldamento*; in quest'ultima frase 'parchè' è usato in funzione di nome, come spesso si è visto per le interrogative indirette di questa varietà.

Verranno ora analizzate, dialetto per dialetto, le frasi negative, che sono *Non abbiamo fatto niente*, *Non devi preoccuparti di niente*, *Non pretendo che venga nessuno*, *Non ho visto nessuno*, *Non mangio carne* e *Nessuno dica niente*. Il primo dialetto in esame è quello reggiano, dove si nota una tendenza generale a eliminare uno dei due termini di negazione, per cui si ha *Ei fat gnint* (senza il primo 'non'), *Me pretend che vignis nissun* (senza il primo 'non') e *Me ho vist nissun* (senza il primo 'non'). Questa tendenza non è presente in *Nissun diga gnint* e *Preocuperet mia ed gnint*, dove sono conservati tutti gli elementi di negazione; nella seconda frase 'non' diventa 'mia', ma è posposto al verbo. 'Mia' è la forma di negazione di questo dialetto, presente anche nella frase *Me magn mia carne*. Quest'ultima frase è tradotta dalla

parlante di Parma con *Ne majo miga carne*, dove ‘miga’ sta proprio per il ‘mia’ reggiano, ma viene impiegato in modo meno sistematico, in quanto spesso sostituito da ‘ne’. Questo lo si vede bene nelle frasi *N’abbiam fattu niente*, *Ne te deivi preoccupa de niente*, *Ne pretendo che vegna nissoun*, con dittongo di [u] in [ow], e *Mi n’ho visto nissoun*. La tendenza è quella di conservare sempre le due negazioni, come anche in *Nissoun diga niente*. Anche il romagnolo di Cesena conserva la doppia negazione, spesso introdotta da ‘an’ (*An aven fat gnint*, *An ho vest incion*, *An megna la caran*, termine per ‘carne’) o da ‘no’ (*No stat preoccupet d’gnit*). La doppia negazione si mantiene anche in Incion è dega gnit, dove si ha la forma romagnola ‘incion’ per ‘nessuno’, ma è eliminata in *An ho la pretesa che vegna un quicadon*, dove ‘nessuno’ è sostituito da ‘qualcuno’. In una frase precedente²⁴ si è anche visto come la negazione sia resa con ‘brisa’, equivalente di ‘miga’ e ‘mia’. A Goro la negazione è resa attraverso una particella simili, ‘mina’, come si nota dalla frase *A magno mina carne*. La doppia conservazione è conservata in tutti i casi²⁵, tranne che nella frase *A pretend ca ena nissun*. Interessante è infine la resa di *Nessuno dica niente* che risulta essere *Ste siti!*, per cui la struttura è completamente stravolta e da una negazione si passa a un’affermazione avente lo stesso valore e significato.

²⁴ *Maria la lessa la lus impieda parchè e’ tabach un pianza brisa.*

²⁵ *A nen fat ninte; T’an ta da preoupare ag ninte* (con la sincope di [k]), *A n’ho visto nissun.*

3. La varietà di Porto Tolle: veneto o emiliano?

In questo capitolo, si procederà a un'analisi dell'elemento 'perché' nella varietà di Porto Tolle, per poi passare all'esame delle frasi negative. Il punto di partenza è lo stesso questionario visto al paragrafo 2.2. Si evidenzieranno in particolare alcuni fenomeni linguistici che verranno confrontati con quanto emerso nel capitolo precedente a proposito del dialetto veneto ed emiliano.

3.1. L'elemento 'perché' nella varietà di Porto Tolle

La prima questione ad essere analizzata è la stessa che abbiamo visto in principio: l'uso di 'perché', sia come avverbio che come congiunzione.

Le prime frasi a essere prese in esame sono *Dimmi perché parte domani*, *Dimmi perché volete partire* e *Vorrei proprio sapere perché hai deciso di accendere il riscaldamento*, tre interrogative indirette, dove 'perché' è usato in funzione di avverbio. Le prime due frasi sono molto vicine e tutti i parlanti le hanno tradotte in modi simili: *Dime perché el parte dman* e *Dime perché a vulè partire* sono state le due risposte maggioritarie. Nella prima traduzione si può vedere *dman*, termine impiegato anche in emiliano e caratterizzato dalla sincope di vocale protonica [o] e apocope della vocale finale [i]; questo elemento è estraneo ai dialetti veneti. Un parlante over 60 ha tradotto la seconda frase con *Dime EL perché a volè partire*, dove si possono notare due punti interessanti: da un lato, l'avverbio 'perché' è stato trasformato in un nome antepoendogli l'articolo determinativo, come visto per il parlante di Goro, dall'altro vediamo due modi diversi per rendere 'volere', cioè 'vulè' e 'voli', molto prossimo al 'vui' dei parlanti di Loreo e 'vli' usato a Goro. I parlanti delle prime due fasce d'età hanno conservato il verbo 'partire', più prossimo all'italiano, mentre gli altri lo hanno sostituito con 'andar via', con la giustificazione che 'partire' sembra "poco dialettale". Tutti i parlanti impiegano 'perché', come nel cavarzerano, nel parmigiano e nel reggiano, e non 'parchè' usato dai loredani, dai romagnoli e dai ferraresi.

L'ultima delle proposizioni sopracitate è stata resa da oltre la metà degli intervistati con *A vuria proprio saere perché a ta deciso de tacare/impissare la stua*. Un solo parlante over 60 ha omesso il verbo 'decidere' dalla subordinata, mentre ben cinque intervistati hanno omesso 'proprio' dalla principale¹. Il termine riscaldamento è stato sostituito da tutti i parlanti con termini a loro avviso "più dialettali", come *stua* (stufa), *caldaià* o *termi* (termosifoni). Interessante è 'saere' per 'sapere', con sincope della consonante². Tutti i parlanti utilizzano 'perché'. Una frase prossima a quella appena vista è *Siccome faceva freddo, ho deciso di accendere il riscaldamento*, con 'siccome' che introduce una subordinata causale. In questo caso, si sono prodotti dei risultati interessanti. La metà dei parlanti ha mantenuto la congiunzione 'siccome', aggiungendoci 'che' e ottenendo questo risultato: *Sicom ca fea freddo, ho deciso de tacare/impissare la stua*³. Cinque parlanti hanno sostituito 'siccome' con 'perché': *Perché a fea freddo, ho impissà la stua*; quattro parlanti hanno reso la frase con *Dato ca fea freddo, ho impissà la stua*. Un parlante della prima fascia d'età, infine, ha omesso la congiunzione causale creando una correlativa con 'allora': *A fea freddo elora ho tacà i termi*. Un'altra osservazione è che alcuni parlanti hanno sostituito il verbo 'fare' (*faceva*) con 'essere' (*c'era*), ottenendo *Sicom ca ghiera (= c'era) freddo, ho impissà la stua*. Tutti i parlanti, a differenza della frase vista in precedenza, hanno tralasciato 'deciso' della principale. Da questa frase si può notare una grande differenza rispetto ai dialetti veneti: vicino a fenomeni comuni, come la degeminazione, vi è un elemento che crea un forte distacco, cioè la minore conservazione della vocale finale. Infatti, se i parlanti di Loreo hanno reso 'siccome' con *sicome*, i parlanti di Porto Tolle non conservano [e] finale. Questa caratteristica allontana la varietà in esame dai dialetti veneti, che risultano essere più conservativi in posizione finale rispetto, come si è visto, ai dialetti emiliano-romagnoli.

¹ Esiti: *A vuria saere perché a ta deciso de tacare la caldaià*; *A vuria proprio saere perché a ta tacà la stua*.

² Nella varietà di Loreo la consonante non cadeva, ma diventava -v- (*savere*).

³ Nelle frasi con 'riscaldamento' nella traduzione verrà sempre usata la parola 'stua', cioè stufa, anche se alcuni parlanti hanno impiegato 'termi' o 'caldaià'.

La stessa frase, come si è visto nel capitolo 2, può essere sottoposta mettendo in evidenza la motivazione, avendo come risultato *Proprio perché faceva freddo, ho deciso di accendere il riscaldamento* e *È perché faceva freddo che ho deciso di accendere il riscaldamento*. Nel primo caso, la maggior parte degli intervistati ha mantenuto la struttura italiana, traducendo la frase con *Proprio perché a fea fredo, ho deciso de tacare la stua*. Gli intervistati più giovani hanno sostituiti ‘perché’ con ‘siccome’ (*Sicome a fea fredo, ho deciso de impissare la stua*), mentre quelli over 60 hanno tutti omesso sia ‘proprio’ che ‘deciso’, considerati “non familiari”, dando come risultato *Perché a fea fredo, ho tacà la stua*. Nella seconda frase il 90% degli intervistati ha mantenuto la struttura italiana, rispondendo con *L’è perché a fea fredo c’ho tacà la stua*, mentre il restante 10% ha tradotto partendo direttamente con ‘perché’, quindi *Perché a fea fredo, ho tacà la stua*⁴. Nessuno ha mantenuto ‘deciso’. Da notare è la forma ‘l’è’, dove *l’* introduce una forma impersonale, per cui una frase come *È piovuto* è resa nella varietà di Porto Tolle con *L’è piovesto*, con la presenza del tipico participio passato veneto in [-esto]⁵.

Interessante è come tutti i parlanti abbiano tradotto *Non te lo dico perché non lo so* allo stesso modo con *A tel dig mina perché al so mina*. In questa frase si vede la negazione con ‘mina’, usata anch a Goro e molto prossima all’emiliano ‘brisa’, ‘miga’ e ‘mia’⁶. ‘Mina’ è presente anche nella quasi unanime resa di *Ma guarda perché non viene!* in *Ma varda* (anche abbreviato a *va*) *perché el vien mina!*. In questo caso, un solo parlante della fascia d’età 30-40 ha sostituito ‘mina’ con ‘gnanca’, che nella varietà di Porto Tolle sta propriamente per ‘nemmeno’, avendo come esito *Ma varda perché el vien gnanca!*. I parlanti over 60, inoltre, hanno aggiunto ‘ti’ dopo ‘varda’, come per attirare l’attenzione di un ipotetico interlocutore.

Verranno ora analizzate le frasi interrogative dirette con ‘perché’ in funzione di avverbio. La prima proposizione in esame è *Perché non venite?* che per tutti gli intervistati risulta essere *Perché a gni mina?*, con la presenza di ‘perché’, usato sia per le interrogative dirette che indirette, e la negazione con ‘mina’. ‘Vegni’ è la resa dei parlanti di Loreo per ‘venite’,

⁴ Anche in questi casi vale l’osservazione fatta in precedenza su ‘faceva’ reso talvolta con ‘c’era’.

⁵ Michele Loporcaro, *Profilo Linguistico dei dialetti italiani*, Roma: Laterza, 2009, p. 104.

⁶ La questione della negazione verrà affrontata successivamente.

mentre a Porto Tolle cade la prima sillaba [ve-] per aferesi. Un'altra interrogativa con negazione è *Perché non mangi?* e anche in questo caso i parlanti sono uniti nel tradurla con *Perché at magni mina?*, dove 'at' sta per 'tu'. Altra negazione è presente in *Perché non mangia la mela?* che diventa per tutti *Perché el/ la magna mina el pomo?*, con la sostituzione di 'pomo', usato anche dal parlante di Goro, con l'italiano 'mela' per alcuni intervistati che dichiarano di sentire più affine questo termine per ragioni lavorative. Anche in questo caso, come nella frase precedente, si ha il soggetto espresso, *el/ la*. Relativamente concordi sono anche le traduzioni di *Perché mangiate una mela?*, reso da quasi la totalità dei parlanti con *Perché a magni mina un pomo/ 'na mela?*; tre parlanti, però, hanno tradotto la frase con *Perché a si drio magnare un pomo?*, come se la frase di partenza fosse *Perché state mangiando una mela?*, enfatizzando il senso di simultaneità. La stessa forma 'stare + gerundio' è impiegata dagli under 30 per tradurre la frase *Perché scrivi una lettera?* che diventa *Perché a tiè drio scrivere 'na letra?*⁷. Qui si possono notare dei fenomeni interessanti: la caduta di vocale postonica che porta da 'scrivere' a 'scrivre' e l'interessante passaggio da 'lettera' a 'letra'. In veneto si è visto come la traduzione fosse 'letera' con la sola degeminazione (caduta di [t]), ma nel caso di Porto Tolle, proprio come accade a Goro, si ha un passaggio in più: non cade solo la consonante, ma anche la vocale postonica [e].

Diciotto intervistati su venti hanno dato come risposta *Perché a go d'andar là?* alla frase *Perché devo andare là?*, traduzione molto simile a quelle fornite dai parlanti veneti. Le altre due risposte sono state *Perché a go d'andarghe?*, traduzione di *Perché devo andarci?*, e *Perché bisogna ca vaga là?*, dove è presente la forma 'bisogna' per 'devo'.

Perché at curi acsi? e *Perché i core acsi?* sono le due principali traduzioni fornite alle frasi *Perché corri così?* e *Perché corrono così?*. I parlanti della fascia 40-60 hanno aggiunto *d'* davanti ad 'acsi', mentre due parlanti 30-40 hanno tradotto 'così' con 'acsica', forma non apocopata di 'acsi'⁸. Quest'ultima forma è completamente diversa rispetto al 'cusi' dei dialetti veneti e del parmense, dove si ha il passaggio di [o] a [u]; 'acsi', come si è visto, è la forma usata

⁷ Gli altri traducono la frase con *Perché a to scrivi 'na letra?* col verbo al presente.

⁸ 'Acsi' è più usato di 'acsica' perché "più immediato" quando si parla.

anche a Goro, vicina anche al romagnolo e al reggiano ‘acsè’. Leggermente diverse sono le risposte fornite da due intervistati over 60, che rendono le due frasi con *Perché at va acsì d’corsa?* e *Perché i va acsì d’corsa?*, con la sostituzione del verbo ‘correre’ con la perifrasi ‘andare di corsa’.

Perché a ghem d’andar via/ da partire acsi(ca) presto? è la principale resa fornita per la frase *Perché dobbiamo partire così presto?*, dove ‘presto’ è stato sostituito dagli over 60 con il più dialettale *bonora*, termine ormai utilizzato solo dai più anziani. Un parlante under 30, solo per questa frase, ha fornito un terzo modo di rendere ‘così’, cioè *sica* con aferesi di [ac-].

Ultima interrogativa diretta in esame è *Perché Gianni arriva sempre in ritardo?* che diventa per ben quindici intervistati *Perché Giani el riva sempre tardi?*, dove si nota l’aferesi della prima sillaba [ar-] e la degeminazione di [-nn-] in ‘Gianni’. Degli altri cinque, tre hanno risposto con *Perché Giani l’è sempre in ritardo?*, con la sostituzione di ‘arrivare’ con ‘essere’, mentre gli altri due hanno dato *Perché Giani el fa sempre tardi?*, dove si ha ‘fare tardi’ per ‘arrivare in ritardo’, come risposta.

Si prenda ora in considerazione la frase *Maria lascia accesa la luce perché il bambino non pianga*, dove ‘perché’ ha funzione finale. Sono state fornite due traduzioni simili: *La Maria la lassa impissà la luce perché el putin el pianxa mina* e *La Maria la lassa el ciaro¹⁰ tacà acsì el puti nel sigà mina*. Qui si può notare una differenza importante tra le due frasi: nella prima ‘perché’ è conservato, mentre nella seconda è sostituito da ‘acsì’, cioè ‘così’. Da queste due traduzioni si nota anche la presenza del doppio soggetto e del doppio oggetto, *la* ed *el*¹¹, assenti in veneto. È inoltre presente l’articolo davanti a nome proprio femminile, non usato dalle varietà emiliane.

Ultima analisi è quelle delle proposizioni causali introdotte da ‘perché’, ‘siccome’ e ‘poiché’, partendo proprio da quest’ultimo. La frase in questione è *Poiché era già tardi, non sono venuto alla tua festa*: nessun parlante ha mantenuto ‘poiché’, in quanto non è un

⁹ I parlanti veneti hanno tradotto la frase con *Perché a ghemmo da partire cusì presto?*, dove la differenza si trova nel già analizzato ‘così’.

¹⁰ ‘Ciara’ è preferito perché indica proprio la luce di casa.

¹¹ È come se la frase di partenza fosse *Maria lei lascia la luce accesa perché il bambino lui non pianga*.

elemento appartenente a questa varietà. Ben diciassette intervistati hanno tradotto ‘poiché’ con ‘siccome’, avendo come esito *Sicom ca iera xa tardi, a so mina gnu ala to festa*, e gli altri tre hanno usato la locuzione ‘visto che’ con risultato *Vist ca iera xa tardi, a so mina gnu ala to festa*. Significativi sono i riscontri ottenuti per *Maria dovrebbe essere a casa, perché ci sono le luci accese* e *Maria dovrebbe essere a casa, siccome ci sono le luci accese*. In entrambi i casi, la principale è tradotta con *La Maria la duvria essre in/a ca’*. Dove, oltre al sempre presente articolo davanti a nome proprio femminile, si ha la sincope di vocale postonica [e] in ‘essere’, presente anche nel ferrarese. Inoltre, si può notare la resa di ‘dovrebbe’ con *duvria*, diverso rispetto al veneto *dovaria* o a *dovrave* impiegato a Goro: nella varietà di Porto Tolle si vedono due fenomeni combinati, cioè la sincope di vocale postonica [e] e l’innalzamento di [o] a [u] per metaforesi. Infine, ‘casa’, pronunciato in queste zone come [‘ka:za] con sonorizzazione di [s] in posizione intervocalica¹², è qui tradotto con l’apocope della sillaba finale [-sa]. Interessanti sono le soluzioni proposte per la seconda parte di questa frase: sedici intervistati hanno tradotto le due frasi allo stesso modo con *La Maria la duvria essre in ca’, perché a ghe i ciari/el luci impissà/tacà*, impiegando in entrambi i casi ‘perché’ e dando come giustificazione il fatto che ‘siccome’ è usato in dialetto solo se in posizione iniziale. Altri due parlanti hanno usato ‘siccome’ (*La Maria la duvria essre in ca’, sicom ca ghe el luci tacà*) e altri due la locuzione ‘dato che’ (*La Maria la duvria essre a ca’, dato ca ghe i ciari impissà*); questi quattro intervistati sono tutti under 30.

Esiti diversi hanno prodotto le due frasi *Siccome insisti tanto, andiamo a prendere questo caffè* e *Perché insisti tanto, andiamo a prendere questo caffè*. In questi casi non cambiano solo le congiunzioni, ma anche la loro posizione nel periodo. La prima frase è stata tradotta con *Sicom ca t’insisti tanto, ndemo a tore ‘sto caffè* da tutti gli intervistati di età compresa tra 30 e 60, mentre i più giovani hanno usato la locuzione ‘visto che’, quindi *Vist ca t’insisti tanto, ndemo a tore ‘sto caffè*. Unanime è la traduzione della seconda frase in *Perché a t’insisti tanto, ndemo a tore ‘sto caffè*. Solo gli over 60 hanno tradotto entrambe le frasi con ‘perché’.

¹² Tratto comune a tutti i dialetti settentrionali.

In nessuno dei casi analizzati, però, la varietà di Porto Tolle utilizza ‘parchè’, impiegato sia dalla parlata di Loreo che nei dialetti emiliano-romagnoli. In nessun caso, inoltre, è stato utilizzato *com'ela* che, come si è visto al capitolo 1, è largamente utilizzato dal parlante di Taglio di Po, comune confinante con Porto Tolle.

3.2. La negazione nella varietà di Porto Tolle

Come già visto per i dialetti veneti ed emiliani, si passa ora a un'analisi dettagliata del modo di esprimere la negazione nella varietà di Porto Tolle.

Le prime frasi da esaminare sono *Nessuno dica niente*, *Non ho visto nessuno* e *Non abbiamo fatto niente*, con la presenza della doppia negazione. Quasi tutti i parlanti hanno tradotto queste ultime due frasi con *Ho vist nissun* e *Em fat ninte*, con la cancellazione del primo elemento di negazione, in quanto sentito superfluo. Solo un parlante conserva quest'ultimo in entrambi i casi, dando come risposta *Em mina vist nissun* e *Em mina fat ninte*, come accade nelle varietà venete di Cavarzere e Loreo e in tutti i dialetti emiliano-romagnoli analizzati. Più interessanti sono gli esiti della prima frase. Vicino alla semplice traduzione *Nissun a diga ninte*, simile all'italiano, vi sono delle risposte che eliminano completamente la negazione, come *Tasè tuti*, *Ste tuti siti*¹³ e *Tuti i ga da taxere*¹⁴, con la giustificazione che non userebbero mai la doppia negazione o addirittura la negazione per esprimere l'idea che si debba tacere su qualcosa; lo stesso ragionamento si è visto in precedenza nella varietà di Goro. Un parlante, infine, ha mantenuto una sola negazione, perché la seconda ritenuta ridondante, indicando come risposta *Nissun a diga qualcosa*. Da notare è il passaggio da [-sonoro] a [+sonoro] di [k] in ‘dica’ in contesto intervocalico (sonorizzazione). Frasi simili sono anche *Non pretendo che venga nessuno* e *Non devi preoccuparti di niente*. Nel primo caso la risposta principale è stata *A pretend mina ca venia nissun*, traduzione identica alla frase italiana. Anche in questo caso è significativa l'apocope di [o] in ‘pretendo’, vocale che tende ad essere conservata in veneto. I parlanti under 30 hanno tutti fornito una risposta

¹³ *State tutti zitti* è la traduzione in italiano di entrambe le frasi.

¹⁴ *Tutti devono tacere*.

diversa, comprendente la sostituzione di ‘nessuno’ con ‘qualcuno’, eliminando così il problema della doppia negazione; la frase risulta dunque *A pretend mina ca venia qualcun*. I parlanti over 60, invece, hanno fatto il ragionamento opposto: hanno sostituito, innanzitutto, ‘pretendo’ con ‘voglio’, perché non lo sentivano familiare, e hanno eliminato non la seconda negazione, ma la prima: *A voj ca venia nissun* è stata dunque la loro risposta. In questo caso, il senso della frase muta, ma nessuno di loro avrebbe mai usato ‘pretendere’. Per la frase *Non devi preoccuparti di niente* sono state proposte tre diverse risposte. La prima conserva entrambe le negazioni ed è *At ga mina da preocuparte d'ninte*, la seconda elimina la prima negazione ed è *At ga da preocuparte d'ninte*, sentito come più lineare dalle prime due fasce d'età¹⁵, e l'ultima presenta la fusione della negazione ‘non’ con ‘devi’ nella forma ‘nostà’, avendo come risultato *Nostà preocuparte d'ninte*. Le risposte a queste ultime due frasi sono molto distanti dalle venete *A no te ga da preocuparte de gninte* o *A no vojo ca vegna nissun*. Ultima frase negativa è *Non mangio carne*, tradotta da tredici parlanti con *A magn mina carne*, stessa traduzione fornita dal parlante di Goro, e dai restanti con *A magn mina la carne*, con aggiunta dell'articolo determinativo che enfatizza l'oggetto in questione.

Come si è potuto vedere, la varietà di Porto Tolle utilizza la particella *mina* per negare, elemento identico al gorese e prossimo al romagnolo *brisa*, al parmense *miga* e al reggiano *mia*; questa componente è del tutto assente nei dialetti veneti.

3.3. Un caso particolare

Merita una breve parentesi a sé il caso di una ragazza di ventidue anni nata e cresciuta a Rovigo, ma trasferitasi a Porto Tolle da bambina; da quel momento in poi ha iniziato a parlare il dialetto portotollese, mescolandolo all'italiano e al dialetto rodigino. Le sue traduzioni alle frasi risultano molto più vicine al veneto rispetto a quelle degli altri parlanti di Porto Tolle. Per esempio, tutte le interrogative dirette viste al paragrafo 3.1 lei le rende con *com'ela* che, come si è ripetuto più volte, lo si trova nella varietà veneta di Taglio di

¹⁵ 20-30; 30-40.

Po. Per cui al portotollese *Perché at magni un pomo?*, lei risponde con *Com'ela at magni 'na mela?*, con l'uso dell'italiano 'mela' al posto del più dialettale 'pomo', oppure a *Perché at magni mina?* fa corrispondere *Com'ela c'at magni mina?*. Inoltre, si evidenzia un maggiore ricorso a 'siccome', usato sia nella frase *Siccome insisti tanto, andiamo a prendere un caffè* che in *Perché insisti tanto, andiamo a prendere un caffè*; il risultato, dunque, è lo stesso *Sicome ca t'insisti tanto, 'ndemo a tore 'sto caffè*. In questa frase si vede anche una maggiore conservazione di vocale in posizione finale, per cui si ha 'sicome'¹⁶, con regolare degeminazione, e non 'sicom', come nella varietà portotollese. 'Siccome' è preferito anche nella frase *Poiché era già tardi, non sono venuto alla tua festa* che diventa *Sicome ca iera xa tardi, a so mina gnu ala to festa*. 'Poiché', dunque, anche in questo caso non è impiegato. Ma 'siccome' è usato anche nella frase *È perché faceva freddo che ho deciso di accendere il riscaldamento che risulta essere* *Sicome ca ghiera fredo, ho impissà el riscaldamento*, con conservazione di quest'ultimo termine avvertito dagli altri parlanti di Porto Tolle come troppo italiano. In nessun caso comunque è usato 'parchè', visto sia nelle varietà venete in esame che in quelle emiliane. Per quanto riguarda la negazione, in tutti i casi vediamo la conservazione della doppia negazione (*A pretend mina ca venia nissun, At ga mina da preocuparte d'ninte*) e la negazione sempre con *mina*. Interessante è la soluzione *A tel dig mina perché a n'el so*, dove *n'el* è molto vicino a *no lo/no eo* dei parlanti veneti di Loreo e Cavarzere.

¹⁶ Si trova anche nelle varietà venete analizzate.

Conclusione

Lo scopo dell'indagine condotta in questo elaborato era quello di dimostrare se la varietà dialettale parlata nel comune di Porto Tolle (RO) fosse più vicina ai dialetti veneti o emiliani. Alla base di questa ricerca vi sono diverse ragioni: se da un lato la località si colloca in Veneto e tutti i cittadini sono convinti di parlare una varietà veneta, dall'altro il grande linguista Giovan Battista Pellegrini colloca tale varietà sotto l'isoglossa che separa i dialetti emiliani da quelli veneti. Lo strumento impiegato per tale studio è un questionario con delle frasi da tradurre incentrate su due elementi in particolare: l'uso di 'perché', in tutte le sue funzioni, e il modo di esprimere la negazione. Le domande sono state proposte a venti portotollesi appartenenti a quattro fasce d'età distinte, a tre parlanti veneti di Loreo e Cavarzere e a quattro parlanti emiliano-romagnoli, residenti a Goro, Cesena, Parma e Reggio Emilia, in modo da fare un sistematico confronto dei principali elementi che contraddistinguono tali dialetti.

Da questa comparazione sono emerse alcune caratteristiche che portano a una sola conclusione: la varietà di Porto Tolle è più vicina ai dialetti emiliani che a quelli veneti, soprattutto al dialetto parlato a Goro.

Per quanto riguarda l'elemento 'perché', oggetto principale dello studio, a Porto Tolle è mantenuto 'perché' sia nelle frasi interrogative, dirette e indirette, che nelle subordinate causali e finali, come accade nel cavarzerano e nei dialetti emiliano occidentali. Nelle altre varietà, invece, è impiegata la forma 'parchè', che il dialetto di Loreo impiega solo nelle interrogative indirette. La congiunzione causale 'poiché' è mantenuta solo dal parmense, mentre il discorso è più complicato per 'siccome'. La varietà di Porto Tolle lo conserva, proprio come le vicine Goro, Cavarzere e Loreo, ma è del tutto assente dagli altri dialetti emiliano-romagnoli.

Per quanto riguarda la negazione, vi è un grande distacco tra il portotollese e i dialetti veneti. Nel primo caso, infatti, la negazione spesso è espressa attraverso la particella

‘mina’, presente anche nel dialetto di Goro e, con forme diverse¹, negli altri dialetti emiliani, ma mancante nelle varietà venete.

Nella varietà di Porto Tolle, inoltre, sono presenti alcuni fatti linguistici, assenti in veneto. Innanzitutto, il portotollese è meno conservativo delle vocali finali di parola rispetto ai dialetti veneti, che si differenziano dai dialetti gallo-italici proprio per la maggiore conservazione; questa caratteristica accomuna dunque il portotollese alle varietà emiliane. Inoltre, se si prende come esempio la parola *dman* (‘domani’) si nota un altro punto di contatto tra Porto Tolle e i dialetti emiliani: la sincope di vocale protonica o postonica, del tutto estranea al veneto.

Una caratteristica, però, accomuna la varietà in esame a quelle venete: la presenza dell’articolo determinativo davanti a nome proprio di persona femminile (es. La Maria, ma non il Gianni, caratteristica dei dialetti lombardi).

A questi fenomeni linguistici, si possono aggiungere anche alcune affinità lessicali. *Putin*, *letra*, *pomo*, *acsi*, *tacà* sono termini che si trovano sia nelle traduzioni dei parlanti di Porto Tolle che in quelle degli emiliani, soprattutto del parlante di Goro.

Per concludere, dunque, la varietà di Porto Tolle ha più punti di contatto con i dialetti emiliani, soprattutto quello parlato a Goro, che con i dialetti veneti.

¹ Cesena: ‘brisa’; Reggio Emilia: ‘mia’; Parma: ‘miga’.

Bibliografia

Antonio Negri, *In gondoleta: Barcarole e Rime Veneziane*, Milano: Carlo Aliprandi, 1895.

Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino: Einaudi, 1969.

Giovan Battista Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa: Pacini editore, 1980.

Maurizio Dardano, Pietro Trifone, *Grammatica Italiana con nozioni di linguistica*, 3° ed., Bologna: Zanichelli, 1995.

Michele Loporcaro, *Profilo Linguistico dei dialetti italiani*, Roma: Laterza, 2009.

Sitografia

ASIt: <http://asit.maldura.unipd.it/>

Grande Dizionario della lingua italiana (GDLI): <https://www.gdli.it/>